Scuola

Sciopero il 16 in due città

ROMA La scuola sarà in piazza in due città, il 16 novembre, a Milano e Reggio Calabria. Qui si terranno infatti le due manifestazioni indette dai sindacati confederali sul tema «emergenza scuola», in concidenza con lo sciopero dichiarato per quel giorno. Protesta cui, com'è noto, i sindacati hanno invitato a partecipare non solo i propri iscritti, non solo i lavoratori della scuola, ma anche associazioni di studenti, genitori, federazioni giovanili dei partiti. A Reggio Calabria parleranno Pizzinato e, per i sindacati scuola, Bergantino e Talamo, a Milano D'Antoni, Benzi, Pagliuca. La manifestazione, in origine programmata per svolgersi a Roma, avrà luogo nei due centri del Nord e del Sud perché il 16 a Roma è già indetto un corteo dei pensionati. Cgil-Cisl-Uil ribadiscono le parole d'ordine dello sciopero: per la qualità della scuola e contro la manovra economica che il governo sta portando avanti con la Finanziaria. Legge in cui, si rileva, nulla è previsto per il miglioramento del servizio, né per soddisfare le esigenze della classe docente (per i contratti del Pubblico Impiego, infatti, a tutt'oggi non è prevista una lira) Ma ad essere disattesi sono anche impegni già presi e controfirmati: mancano soldi per il Fondo d'incentivazione, per il decreto e il disegno di legge sul precariato, si considera che la riduzione delle classi a 25 alunni sia un esperimento destinato ad esaurirsi nel giro d'un anno. Cgil-Cisl-Uil annunciano anche che questa è la prima risposta che al governo intende dare il sindacalismo scolastico confederale in corso fra gli iscritti Cgil, nel frattempo, è la consultazione sui temi come orari, salario, aggiornamento, che saranno materia del prossimo contratto. Anche il Cidi considera la giornata del 16 novembre «una grossa occasione per affrontare in un dibattito ampio e approfondito, con la presenza di una grande forza, anche al di là di punti di vista non omogenei, problemi tanto avvertiti».

I giudici hanno sequestrato e visionato i nastri del «sermone» di sabato sera su caccia e referendum

Silenzio stampa alla Rai ma nella sede di viale Mazzini si susseguono gli incontri tra gli avvocati e i dirigenti

'Replay' di Celentano in Procura

«Replay» dei giudici per Celentano. L'incartamento su *Fantastico*, alla Procura generale della Repubblica, si ingrossa con le videocassette e i primi documenti. Intanto alla Rai hanno deciso il «black-out» delle notizie, ma c'è un grande affanno a tutti i piani del palazzo di viale Mazzini. Riunioni e incontri a tappeto, l'intero ufficio legale mobilitato. E Celentano torna a Roma di corsa.

SILVIA GARAMBOIS

Adriano Celentano, domenica, all'uscita dal seggio

ROMA Celentano aveva deciso di starsene qualche giorno a casa, a Galbiate, aspettando che le accuse si calmassero. La segretaria, nell'ufficio del «Clan», era un sufficiente *filtro* per garantirgli la tranquillità Per le prove del sabato sera c'era tempo, rientrando stasera a Roma restavano ancora tutto giovedì e venerdì, e intanto i dirigenti della Rai avrebbero avuto tempo di decidere la sua sorte. Poi, invece, ieri mattina è tornato a Roma. Certo aveva già letto i dati del sondaggio fatto dalla Asm, la società di ricerche di mercato che si occupa delle inchieste per *Fantasticotto* e che in questi giorni si è interessata anche del «caso Celentano» (ma la Rai nega di aver commissionato un'indagine del genere): con 500 telefonate la società ha raccolto lusinghieri apprezzamenti sulle idee anticaccia di Celentano e sulla sua «correzione» in extremis sul referendum.

Ma il «molleggiato» doveva aver saputo anche che, per la seconda volta, i carabinieri erano andati a viale Mazzini su ordine del procuratore generale della Repubblica di Roma, lunedì, dopo l'apertura dell'indagine, e poi ieri mattina, per il sequestro del testo e della registrazione del monologo sul referendum. Il procuratore generale Filippo Mancuso, che alla chiusura dei seggi aveva avviato la delicata indagine, ha infatti passato il caso al suo sostituto Ettore Maresca, che ieri nel suo ufficio di piazza Adriana ha visionato ancora una volta il filmato (lunedì i funzionari della questura – a quanto sembra – avevano ipotizzato che il monologo potesse rappresentare una violazione dell'articolo 9/B che vieta la propaganda dopo le ore 24 del venerdì precedente alla consultazione referendaria). Non sarà una indagine lunga dalla Procura fanno sapere che ci vorranno «tempi brevissimi» per valutare l'eventuale infrazione della legge elettorale. Certo prima di sabato.

Anche nel palazzo della Rai, però, ieri c'era molto movimento. Gli incontri sono continuati, si sono intrecciati, Agnes, Manca, Fuscagni, Maffucci, Milano, e poi gli avvocati, guidati dal capo dell'ufficio legale dell'azienda pubblica, avv. Attilio Zoccali.

La consegna, per tutti, era il silenzio. In attesa di sviluppi, anche giudiziari, come ripetevano. Ma anche di sviluppi politici: oggi a mezzogiorno a palazzo San Macuto si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, allargato ai capigruppo parlamentari. Domani pomeriggio, poi, sarà il consiglio d'amministrazione della Rai, a viale Mazzini, a riunirsi.

Si sa già – dalle dichiarazioni di questi giorni – che non sarà solo il cantante-attore ad impegnare le discussioni: è anche il ruolo della Rai in questa vicenda a voler essere riesaminato, sia in confronto ad altri «casi» (Baudo, Bonaccorti, Carrà, anche Grillo) che per il contratto che lega l'azienda a Celentano.

Più volte sui giornali Celentano era stato chiamato conduttore, autore e *direttore artistico* del programma, e nessuno si era preoccupato di chiarire questo punto, fino a che, in una riunione dopo la seconda puntata di *Fantastico* (dopo, cioè, che Celentano aveva inviato ad Agnes un durissimo telex in cui rivendicava il controllo totale della trasmissione), era stato definito che il cantante aveva il ruolo di «ideatore e conduttore»: la responsabilità di *Fantastico*, insomma, era tutta della Rai.

Le polemiche, intanto, non si sono spente. La Uil chiede «provvedimenti disciplinari» e il segretario della Filsic, Francesco Cisco, aggiunge che «i vertici Rai devono assumere una decisione coraggiosa, perché non sarà priva di conseguenze». Se i giovani dc dichiarano il loro «disagio», per «l'indiscriminato uso del mezzo televisivo», anche le associazioni dei cacciatori (la Federcaccia Toscana e l'Unione cacciatori meridionali) tornano in campo annunciando anche l'intenzione di voler procedere per via legale.

Anche Pippo Baudo prende la parola. E si dice disponibile a scritturare Celentano per Canale 5. Ovviamente prendendo le dovute misure precauzionali, essendo lui, davvero, direttore artistico. «Non lo utilizzerei certo per uno show abbinato alla Lotteria Italia. Non è cosa per lui».

«Noi uccidiamo con cura», dicono i pellicciai

«Torture, sangue...macché, gli animali vengono uccisi con una scossa elettrica, è tutto scientifico». L'avvocato Giorgio Masiero, presidente della Promopellicceria, spiega le reazioni del settore dopo l'intervento di Celentano. «Sono infuriati, letteralmente infuriati. Perché, vede, il pellicciaio non vive solo del suo lavoro, ma anche di passione e di ricerca. Ha una forte carica ideale...».

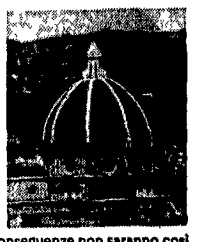
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. A Verona alcuni pellicciai, che non si sentono perniente figli della foca, si sono rivolti all'Unione artigiani perché quereli Adriano Celentano dopo l'intervento e il filmato trasmesso nel corso di «Fantastico»: «Le foche hanno un pelo che fa schifo», han detto senza mezzi termini, «nessuno di noi lo userebbe. I massacri quindi o sono inventati o, comunque, non c'entriamo. Ma intanto le nostre vendite sono già calate». A Padova, che della pelliccia è il maggior centro nazionale, le reazioni sono state altrettanto furibonde. «Molti volevano e vorrebbero ancora denunciare Celentano. Alla fine abbiamo scelto la strada della protesta ufficiale, inoltrata a Biagio Agnes e al direttore della Rete Uno Giuseppe Rossini. Reagire in maniera eclatante avrebbe significato fare il gioco di questo energumeno che gira con la giacca di pelle», riporta altrettanto infuriato l'avvocato Giorgio Masiero, esponente democristiano e presidente della Promopellicceria, un organismo consortile fra i produttori, con compiti promozionali.

Nel Veneto è concentrata la più alta produzione italiana di pellicce (quasi il cinquanta per cento del mercato nazionale), e la maggior quota di allevamenti di volpi, visoni, cincillà e così via. Gli addetti al settore sono circa ventimila. Il fatturato annuo è sui mille miliardi, una enormità. Quest'anno, con l'inverno alle porte, la pelliccia «vera», già sottoposta all'attacco di quelle sintetiche, sta di nuovo tirando. Le tendenze? «Nobilitare il pelo povero, democratizzare quello ricco», spiegano senza ironia i produttori. Che è un po' un artificio verbale per convincere la gente a investire in un oggetto che dovrebbe essere nobile ma nel contempo alla portata di tante tasche. La pubblicità dei pellicciai di Cervarese (il paese vicino a Padova dove, tanta è la concentrazione di aziende, il ministero della Pubblica istruzione ha appena deciso di istituire la prima scuola italiana per «maestri pellicciai», cinque anni di corsi) cita ad esempio Nadine De Rothschild, una delle donne più ricche (ed evidentemente più cretine) del mondo: «Ormai tutti possono cambiare abito ogni giorno. Io, ogni giorno, posso cambiare i gioielli e le pellicce». Ma la pubblicità aggiunge subito: «Oggi si compra una pelliccia come fosse un cappotto». E così sono le ultimissime tendenze della moda: che va dal pelo come arricchimento – polsi, colli, bordi – di abiti normali fino ad un costume da bagno appena giunto dal Giappone in pelle nera pregiata, tempestato di 104 brillanti. Costa appena due miliardi, sembra fatto apposta per consolare le varie Rothschild dalle arrampicate sociali dei ceti inferiori. Su un mercato così, facile immaginare le conseguenze «d'immagine» sul grande pubblico dei filmati di Celentano. «Ma quali foche, ma quale sangue!», esplode l'avvocato Masiero: «Gli animali selvaggi oggi non esistono più. Sono tutti allevati in gabbia, dai visoni alle volpi, proprio come i tacchini. E dovrebbe vedere la passione che ci si mette per ottenere nuovi incroci, nuove razze, peli migliori. Nel lavoro dell'allevatore c'è una forte componente ideale. È tutto scientifico, collabora anche l'università. Quello di Celentano è un messaggio confuso e demagogico. Altrimenti, che scelta c'è, diventare tutti vegetariani e vestirci... di che cosa?». Forse di lana? «Ma la lana è presa alle pecore, poverette».

A proposito di torture, come vengono uccisi questi animali? «Con una scossa elettrica di una frazione di secondo, non sentono nulla. E poi i corpi sono usati integralmente, non si butta proprio nulla». Volpi e visoni sulla sedia elettrica: sono anche umanitari, i pellicciai. E fior di democratici: ci tengono infine a far sapere di essere stati a loro volta tra le vittime del fascismo, che proibendo le pelli pregiate straniere obbligò per venti anni le italiane, poverette, a vestirsi di pelli di coniglio e di agnello.

Cupola del Brunelleschi, il danno non è grave



È stato un errore ma le sue conseguenze non saranno così nefaste come si era temuto. Questo il giudizio espresso, giovedì scorso, dagli esperti della commissione per la salvaguardia della Cupola del Brunelleschi. Lo ha dichiarato Lando Bartoli, architetto e membro della commissione, protagonista di una clamorosa polemica contro il riempimento col calcestruzzo delle 48 buche pontaie poste nella Cupola. Secondo Bartoli, l'intasamento delle buche «impedisce, durante il ciclo estate-inverno, il normale movimento di apertura e chiusura delle lesioni che attraversano le buche». Il cemento solleciterebbe la dilatazione delle crepe che da tempo minacciano il capolavoro del Brunelleschi. Per gli esperti della commissione il danno prodotto dal calcestruzzo sulla stabilità della struttura è «ininfluente».

Banca Steinhauslin: chiesti 7 rinvii a giudizio

Dopo sei anni di indagini si è conclusa l'istruttoria sull'ammanco di 40 miliardi di lire scoperto nell'ottobre del 1981 nella contabilità della Banca Steinhauslin. Il pubblico ministero Michele Polvani ha depositato la sua requisitoria scritta chiedendo il rinvio a giudizio di sette dei 26 imputati, richiesta su cui nelle prossime settimane si pronuncerà il giudice istruttore Stefano Campo. Polvani ha chiesto, in particolare, il rinvio a giudizio di Guido Niccolai, ex consigliere d'amministrazione e socio di minoranza dell'istituto di credito fiorentino, e di cinque funzionari e impiegati per rispondere di associazione per delinquere.

Brindisi, anche al Comune giunta di sinistra

L'accordo alla Provincia, che ha portato il 29 ottobre scorso alla formazione di una giunta Pci-Psi-Psdi-Pri assieme ad un dissidente dc, probabilmente si estenderà anche al Comune dove il sindaco Ortese (Psi) si era riservato di accettare la carica di sindaco nella giunta pentapartito eletta il 28 ottobre scorso. Ieri le segreterie provinciali di Pci, Psi e Psdi al termine di una riunione hanno diramato una nota congiunta nella quale hanno confermato il giudizio positivo sulla soluzione adottata alla Provincia. I tre partiti, si afferma, «ritengono che gli avvenimenti politici dell'ultimo periodo hanno fatto emergere la incongruità e la inadeguatezza della formula politica di pentapartito» e quindi «la necessità di avviare una nuova fase in cui le forze di sinistra siano protagoniste».

Sulla sciagura dell'Atr 42 Mannino riferirà in Senato

Il ministro dei Trasporti riferirà al Senato sulla sciagura dell'Atr 42 appena sarà in possesso della relazione conclusiva delle commissioni che indagano sulle cause dell'incidente. Lo ha detto lo stesso ministro Mannino alla competente commissione di palazzo Madama. Mannino ha ribadito che il provvedimento di sospensione dei voli dell'Atr 42 aveva unicamente «una motivazione cautelare», e ha ringraziato pubblicamente la magistratura «per aver consentito una interpretazione non rigida del segreto istruttorio e di quello d'ufficio, in modo tale che tutte le parti interessate, anche sul piano internazionale, potessero acquisire da subito utili elementi conoscitivi». Mannino ha reso noto che la lettura delle due scatole nere dell'aereo precipitato è ancora in corso.

Violenza e droga Manifestazione sabato a Torre del Greco

Sabato, prossimo a Torre del Greco si terrà una manifestazione contro la «violenza e la droga». Ad indire la giornata di lotta è stata la Fgci napoletana (che presenterà l'iniziativa nel corso di una conferenza stampa venerdì) dopo la serie incredibile di violenze che si sono verificate nella zona. «Nessuna impunità – affermano i giovani comunisti nel documento in cui lanciano l'iniziativa – va data a chi compie atti di violenza nei confronti di altri giovani, anche se tossicodipendenti. Tuttavia è impensabile e soprattutto sbagliato credere di lottare con blitz nelle scuole o con agenti «segreti» il mercato della droga. Battere il mercato della droga vuole dire fare più forte ed incisiva la lotta ai poteri criminali».

Attentato dinamitardo a Brunico

Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri notte poco prima delle ore 23 a Brunico in Val Pusteria. Ignoti hanno deposto un ordigno esplosivo dinanzi all'ingresso principale di un negozio della catena «A&O» di proprietà dei fratelli Bodini di Bolzano. L'ordigno deflagrando ha mandato in frantumi una grande vetrata che immette in un salone di esposizione. L'atto di violenza per il momento non è stato rivendicato.

LILIANA ROSI

Magenta

Centrale Enel sotto accusa

MILANO Sulla centrale Enel di Turbigo, non lontano da Magenta, è in corso un'inchiesta della magistratura. L'ipotesi è serissima: omicidio colposo. Nasce da due distinti rapporti dell'Usl e dell'Inail. Venti operai della centrale sono morti di cancro fra il '65 e l'86. In che misura il tipo di lavorazione (la centrale funziona a nafta), i materiali nell'impianto (metalli pesanti, amianto), i livelli di anidride solforosa presenti nell'ambiente possono aver determinato questi casi di malattia e di morte? Verranno eseguite perizie. Da anni il sindaco comunista di Turbigo aveva diffidato l'Enel a dotarsi di strumenti di protezione.

Il referendum era stato chiesto dal Pci

A Genova ha vinto un altro «sì» «Niente auto in centro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Il «sì» a Genova ha vinto anche nel «sesto referendum». I genovesi, cioè, consultati dal Comune (per iniziativa del gruppo consiliare comunista) sull'opportunità di chiudere gradualmente al traffico veicolare privato il centro cittadino, hanno risposto con una maggioranza schiacciante, pari all'81,62 per cento delle schede votate.

Ma la macchina del sondaggio ha funzionato malissimo, per tutta una serie di carenze da attribuire alla civica amministrazione: pubblicizzato poco e organizzato peggio, il «sesto referendum» ha convogliato agli appositi seggi solo il 38,48 per cento degli aventi diritto al voto. Il fatto è che in generale la collocazione dei seggi era tale da scoraggiare anche i più volenterosi, lontani dalle «postazioni» dei referendum nazionali, erano spesso segnalati con cartelli scritti a pennarello o addirittura a matita, e la scomodità logistica ha coronato una campagna di pubblicizzazione di fatto inesistente.

In queste condizioni, il livello di partecipazione della gente al sondaggio finisce per risultare addirittura lusinghiero, segno di una indubbia ed elevata sensibilità dei genovesi ai problemi crescenti del traffico in centro.

Quanto alle possibili soluzioni, l'unico progetto complessivo è stato elaborato dal Pci, che lo ha posto alla base dell'iniziativa referendaria; il piano si sviluppa su tre direzioni: offerta di un mezzo pubblico efficiente; realizzazione di un sistema funzionale di parcheggi; chiusura del centro alle auto private, con isole pedonali all'interno della cerchia delle mura rinascimentali. Nonostante la disorganizzazione, afferma il Pci, il responso delle urne su queste proposte è stato inequivocabile.

Quanto ai risultati degli altri referendum, la segreteria della federazione comunista rileva che «il chiaro e positivo pronunciamento non lascia dubbi sulla volontà rifiormatrice espressa dai genovesi», e sottolinea come «la partecipazione al voto e la prevalenza del "sì" in tutti i referendum siano più elevati nei quartieri della città e nei comuni della provincia dove più consistente è l'elettorato del Pci». □ R.M.

Il governo: «La Farmoplant deve riaprire»

Avviata dal ministro Ruffolo un'indagine sulla compatibilità ambientale della fabbrica La Regione Toscana: «Occorre ritirare i licenziamenti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Importanti decisioni per la Farmoplant ieri al Consiglio dei ministri. Sulla base di una relazione del ministro dell'Ambiente Ruffolo che ha illustrato la situazione creatasi a Massa dopo il referendum, è stato deciso, d'accordo anche con il ministro della Sanità di istituire una commissione «per lo svolgimento di un'inchiesta amministrativa sulla nocività e la compatibilità ambientale delle produzioni effettuate presso lo stabilimento» Per rendere possibile e significativo lo svolgimento dell'indagine, il consiglio dei ministri ha annunciato che si richiederà al sindaco di Massa e alla ditta Farmoplant la riapertura degli impianti a ciclo completo e la revoca dei licenziamenti.

«La decisione dei consigli dei ministri – ci ha dichiarato ieri sera Donatella Turtura, segretaria della Cgil – si muove sulla linea indicata dal sindacato È però essenziale che il ministro dell'Industria avvii subito il confronto da noi richiesto sui programmi della Montedison, anche senza attendere la conclusione dei lavori della Commissione. Quei programmi – prosegue la Turtura – vanno al più presto adeguati alla sicurezza ambientale. Questa è la vera «criticità» posta in luce dalla vicenda di Massa Carrara e questo importante episodio deve indurre il ministro dell'Industria a promuovere una vera e propria fase nuova delle politiche industriali fin qui attuate»

Intanto ieri si è riunito il consiglio regionale toscano per discutere del post-referendum. L'assessore all'ambiente Marco Marcucci, ha affermato, scandendo le parole «La difesa del diritto al lavoro degli operai Farmoplant è il primo obiettivo della politica ambientale della Regione» E, subito dopo, ha elencato le richieste: ritirare i licenziamenti, rinunciare al ricorso al tribunale, aprire una trattativa Le dichiarazioni dell'assessore hanno ottenuto molti consensi e si sono concretizzati in un documento firmato da tutti i partiti ad esclusione di Dp e Lista verde Il passo centrale afferma «Si chiede al governo l'immediata apertura di un confronto nazionale che coinvolga, alla presenza della Regione e degli enti locali, la Montedison e la grande imprenditoria». Lo scopo è di non far produrre più veleni alle industrie

Intorno a queste proposte si ritrovano partiti che, durante il referendum, la pensavano in modo diverso Insieme al Pci, alla Dc ed al Pri, ci sono anche i socialisti propugnatori – insieme a verdi e demoproletari – dello «smantellamento della Farmoplant». In un documento diffuso alla vigilia del Consiglio regionale Dp ha chiesto la chiusura dell'inceneritore e dell'impianto Rogor ma ha «dichiarato anche con molta nettezza che la chiusura delle attuali produzioni non comporta necessariamente la chiusura dello stabilimento o il disimpegno produttivo di Montedison da Massa». Il rappresentante della Lista verde, Enrico Falqui, invece ha auspicato la trasformazione della fabbrica spiegando così il senso del voto. «Se si vuole riconvertire l'azienda bisogna prima smantellarla»

Cosa ne pensano i diretti interessati? All'uscita dall'aula del consiglio i lavoratori arrivati in pullman a Firenze non sono in vena di far commenti.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

l'Unità
Andata e Ritorno:
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.